

## La scomparsa di I. Russo poeta del popolo

Proprio tre anni fa avevo scritto di Ignazio Russo su questo periodico, ora lo voglio ricordare dopo la sua improvvisa scomparsa. Un destino crudele lo ha strappato nel vigore degli anni alla nostra amicizia e al mondo della poesia.

Con I. Russo scompare un uomo autentico e un poeta autentico. Non sono parole dettate dalla circostanza della sua morte. Sono i fatti e le testimonianze che parlano da sé. Forse mai, come per I. Russo, si è vista tale una marea di gente accompagnare fino all'estrema dimora un concittadino saccense. Era l'estremo saluto che ognuno di noi ha voluto dare a chi è stato l'interprete e l'espressione più genuina dell'anima popolare. Quanto lo scrissi di lui in quell'articolo sul significato della sua poesia, potrei ripeterlo anche adesso, ma la fulmineità della sua scomparsa mi suggerisce altre valutazioni e mi detta altre impressioni.

Farsi sacerdote della «divina poesia» oggi sembra qualcosa di superato, in una epoca in cui tutti sacrificiamo sugli altari del consumismo. I grandi ideali sembrano tramontati per sempre, il canto dei poeti è considerato patrimonio di spiriti vacui e di perditempo. La missione del poeta, ispiratore e guida del popolo, irrisa e dileggiata; non c'è nulla che valga al cospetto del dio Mammona, che tutto vuole e tutto può. Eppure quella di I. Russo non può dirsi vox clamantis in deserto, ma una voce dalle forti risonanze per il suo nobile contenuto umano e sociale e il suo timbro di novità e originalità in un linguaggio estremamente personale e suggestivo.

Ignazio Russo era un poeta, nell'accezione letterale del termine, cioè un creatore. Chi legge i suoi versi, che sono assai numerosi, sebbene egli abbia iniziato assai tardi a dare alle stampe i suoi lavori, nota quanto lontana sia la sua poesia da quella di altri poeti dialettali. I suoi temi sono nati dalla sua sofferta esperienza di vita, non sono frutto di esercitazioni letterarie (I. Russo non aveva potuto studiare), ma sono materiali di quella sofferenza e di quella umanità di cui è intrisa la poesia veramente popolare. Io definirei il messaggio di I. Russo un messaggio «cristiano», fatto di amore, di pace, di fratellanza. A leggere certe poesie di I. Russo parrebbe che una nota di anticlericalismo trapeli qua e là dai suoi versi, ma una profonda religiosità vi aleggia, dove l'amore per l'uomo è sentito come fratellanza o affratellamento nella comune sofferenza, come anelito verso la giustizia, in un mondo in cui l'ingiustizia e le disuguaglianze sociali regnano sovrane, dove ai poveri e agli umili nulla è permesso e ai ricchi e ai potenti tutto. Si pensi con quanta determinazione egli difende il divorzio, un tema di viva attua-

lità, ch'egli sente non tanto come principio religioso, quanto come problema sociale per l'importanza ch'esso riveste nel contesto della vita associata. Nella soluzione di questo problema, dice il poeta — «lassamu stari li chesi e li santi», «e raggiunamu 'anticchia seriamenti». «Nun ci vanu a la Rota li gnuranti, — Ma 'i ricchi chi si spartinu 'nt'un nenti. — S'un cittadino va contra la liggi, — Scunta la pena e nesci di'n galera: — Ma cui pi sorti, mali si marita, — Resta 'n galera pi tutta la vita?».

I. Russo, inoltre era un uomo del nostro tempo, un poeta del nostro tempo, un poeta di questa nostra Sicilia, tanto esaltata e tanto dimenticata. A prescindere delle sue numerosissime composizioni carnescalesche, la produzione poetica di I. Russo è condensata in tre volumi di versi: 1) «Lu munnu a la riversa»; 2) «Iò e lu ciascu» (poemetto satirico-politico); 3) «Sicilia meli e feli», dove la personalità del poeta si rivela in tutta la sua intelligenza e integrità morale. C'è in questi versi tutta la vicenda umana di I. Russo dalla fanciullezza all'età matura, un itinerario spirituale della sua esistenza (l'esistenza della povera gente) costellata di privazioni e di sofferenza, da quando, mortogli il padre in giovane età, dovette adattarsi ai lavori più umili per un boccone di pane per sé e per i suoi numerosi fratelli.

Se lo spazio ce lo consentisse, vorremmo, con l'ausilio dei suoi versi, tracciare la parabola del suo itinerario poetico, dalle prime composizioni di «Lu munnu a la riversa» alle ultime di «Sicilia meli e feli», in un continuo arricchimento di contenuti e di possesso del mezzo espressivo, parabola che la morte ha interrotto nella sua continua ascesa.

Vincenzo Baldassano

(da «Iò e lu ciascu»)

Nni voi sapiri una? Ti la cuntù:  
avia sei anni, quannu ia a la scola;  
lu dicu chiaru chiaru, nun m'affruntù:  
li scarpì mei nnè 'mpigna e mancu sola;  
li robbi arripizzati a tuttu puntu,  
'na cammisedda sciuscia e vola  
e quannu lu maestru mi vidia,  
faccia na smorfia e la scola riria.  
Niscia di la scola e travagghiava  
a picciutteddu mastru muraturi.  
La duminica lu mastru mi pajava  
doppu d'aspittari dui e tre uri;  
pigghiava quattu 'mmani e mi li dava,  
lastimiatu e chini di rancuri.  
E siddu ci dicia: picca sunnu:  
«Dumani statti dintra, macabbunnu!».

Ignazio Russo

## Recensione

L. Anco Seneca, *Schegge di saggezza*. Introduzione e traduzione di Tommaso Romano - Prefazione di Mario Attilio Levi; Palermo edizioni Thule, 1980.

È un volumetto di 30 pp., in cui T. Romano è stato capace di condensare il meglio della saggia filosofia del cordovese Lucio Anco Seneca, uno dei pochi filosofi che hanno avuto gli antichi romani i quali non dimostrarono abbastanza spirito speculativo, come i loro maestri greci, ma spirito pratico per potere dominare il mondo allora conosciuto.

Questa filosofia «pratica» (si lasci passare l'aggettivo), andò in frantumi con la pacifica rivoluzione del Cristianesimo e noi oggi dobbiamo essere grati a coloro che mettono cura a raccogliere questi aurei frammenti per farcene conoscere l'intrinseca spiritualità.

Bene ha fatto, perciò, il prof. T. Romano con la pubblicazione di queste schegge, specie che hanno avuto la prefazione di un maestro degli studi classici in Italia, M. A. Levi, che ha avuto l'arte di sintetizzare l'ambiente romano antico in cui il pensiero seneciano si svolse e diede i suoi frutti perché l'umanità sin da quei lontani tempi divenisse migliore.

Il Romano, che ha creato da pochi anni una già rinomata Casa Editrice, la «Thule» di Via Gravina, 95 di Palermo, non è nuovo agli studi seneciani: egli ha pubblicato: «Considerazioni storico tradizionali sul tea-

tro di Seneca» (1971), «Politica e morale in Seneca» (1977) e «Fondamento morale della pedagogia di Seneca» (1980), per cui meritatamente gli è stato attribuito il Gran Prix Méditerranée - Città di Napoli, a premiare tanta fatica.

Per quanto vorrei, non sono in grado di sintetizzare questi frammenti di Seneca, appunto perché lapidariamente concepiti ed essi hanno un senso compiuto che possono servire di norma a noi moderni specie se abbiamo smarrito il senso intrinseco delle cose. Il Romano li raggruppa così: La folla (non sarà discaro ai miei lettori che io riporti qualche piccolo squarcio per dimostrare che il mondo degli uomini di duemila anni fa ad oggi è sempre lo stesso: «Quanta folla per assistere a uno spettacolo basato sul gioco anziché sull'intelligenza, e invece che deserto dove si tratta dei valori dello spirito. E quanti deboli di cervello sono quelli di cui si ammira la forza dei muscoli e l'ampiezza del torace!»).

E così di questo passo: 2) L'uomo («Non è povero chi ha poco, ma chi vuole di più»); 3) La formazione; La vita e la morte («È importante vivere bene, non vivere a lungo»); 4) Dio («Dio ti è accanto, è con te, è dentro di te»).

Pochi esempi bastano a chi li sa capire e li fa propri. E io non trovo altro da aggiungere, pago di avere segnalato un piccolo volume di grande contenuto morale.

Raffaele Grillo

## NOTIZIARIO EMIGRAZIONE

Alfonso Di Giovanna nominato componente del Comitato di redazione

Con decreto dell'Assessore regionale del Lavoro e della Previdenza sociale il nostro direttore responsabile, Alfonso Di Giovanna, è stato nominato componente del Comitato di redazione del Notiziario Regionale dell'Emigrazione. Il «Notiziario» previsto dall'art. 4 lettera h) della legge regionale 4-6-1980, n. 55, è l'organo d'informazione della Consulta regionale dell'Emigrazione.

Gli altri componenti il Comitato di redazione designati dalla Consulta sono: Franz La Rocca, Don F. P. Azzara, Giuseppe Pristia. Direttore del Notiziario sarà il Dr. Giulio Di Bartolomeo, direttore generale dell'Assessorato regionale del Lavoro. I due componenti designati dall'Assessore sono invece il Dr. Rosario Averna e il Prof. Pietro Di Giovanni dell'Università di Palermo.

## PRECISAZIONE

Nel precedente numero de «La Voce» abbiamo scritto, a proposito del serbatoio di Vanera, nel contesto dell'articolo «Proteggiamo le sorgenti», quanto segue: «...abbiamo appreso recentemente (e stentiamo a crederci) che è privo di scarico di fondo, il che non ne facilita la pulizia. E' norma elementare che ogni serbatoio di acqua potabile deve essere munito di scarico di fondo e di scarico di superficie...».

Il progettista, ing. Ignazio Giaccone, ci ha precisato che la suddetta affermazione non corrisponde a verità, poiché il serbatoio è munito di regolare scarico di fondo.

Teniamo a precisare, a nostra volta, che

quanto scritto ci è stato riferito da una fonte ben qualificata: dall'Ufficiale Sanitario del Comune che tra i compiti d'istituto ha anche quello di vigilare sugli acquedotti.

f.i.b.

## La posta dei nostri Lettori

\*\*\* Il Sig. Giuseppe Sciamè, residente ad Alessandria, scrive al Ns. Direttore:

«Sono un assiduo lettore di questo foglio dal 1963 e le posso dire che da quella data tutti i numeri del giornale sono gelosamente conservati perché vi sono veramente affezionato... Leggere la «Voce di Sambuca» per me è lo stesso di rivedere il mio paese natale. Ho rinnovato l'abbonamento 1980 per avere anche l'omaggio del libro intitolato «Inchiostro e Trazzere» che mi sta tanto a cuore sapendo chi ne è l'autore...».

Ringraziamo il sig. Giuseppe Sciamè per le gentili espressioni usate nei nostri confronti e Gli comunichiamo che il libro è stato ritirato dalla nipote Caterina che si è incaricata di farglielo pervenire.

\*\*\*

\*\*\* La Sig.ra Maria Giovanna vedova Di Como, residente in USA, ha pagato l'abbonamento per il 1980 scrivendo:

«...leggo la «Voce di Sambuca» con tanto, tanto piacere specialmente quando incontro nomi da me conosciuti da ragazza... io manco dal mio paese da 68 anni, sono venuta nel 1950, e ho tanti bei ricordi di Sambuca».

Ringraziamo la Sig.ra Maria Giovanna, vedova Di Como per l'interesse con cui ci segue e Le inviamo tanti cordiali saluti.

## Dall'Inghilterra un caso sorprendente



Worthing - Sussex (England) — La famiglia di Gaspare Sacco raccoglie la terza produzione di frutti da un albero di fico — di nome Natalina — di origine adragina.

Pubblichiamo una simpatica lettera e la foto che ci ha mandato dall'Inghilterra il nostro concittadino Gaspare Sacco (n.d.r.).

Parlando degli alberi, possiamo dire che sono delle creature viventi. Infatti essi nascono, crescono, muoiono; se tagliati o maltrattati lacrimano. Al finire dell'autunno molti alberi si spogliano delle loro foglie colorate, preparandosi ad addormentarsi per tutto l'inverno; si risvegliano a primavera dando inizio alla nuova vegetazione; in estate gli alberi di frutta portano a maturazione i deliziosi frutti.

In questa nazione sempre verde per la sua posizione geografica, poco si pensa agli alberi di frutto, ad eccezione dei meli e dei peri. A Worthing Tarring Road quest'anno si è verificato un caso inaudito: un albero di fico di nome Natalina, ha dato la terza produzione di frutti. Come di solito avviene in Italia l'albero del fico porta a maturazione due produzioni, una nel mese di giugno e sarebbe il fiore del fico, e una seconda nei mesi di agosto e

settembre. Qui invece per la rigidità del clima solo il fiore del fico viene a maturazione; la seconda produzione arriva ad ingrossare ma non viene a maturazione e durante l'inverno i frutti non maturi cadono per terra, uno dopo l'altro.

Quest'anno, per puro caso, si è verificata una cosa meravigliosa. Alla fine dello scorso anno i fichi rimasti sull'albero erano di colore marrone chiaro e si aspettava da un giorno all'altro che cadessero, come negli anni precedenti. Invece nel mese di aprile, al risveglio degli alberi, i frutti rimasti attaccati all'albero cominciarono ad ingrossare, a colorarsi di verde. Si assisteva ad uno spettacolo sorprendente: vedere i frutti sull'albero prima delle foglie, venire a perfetta maturazione, prima degli altri anni. Questo spettacolo si è verificato perché nell'inverno 1979-80 le favorevoli condizioni climatiche e il freddo meno gelido, hanno contribuito a questo evento qui straordinario, di avere la terza produzione di frutti.

Worthing (England), 30-10-80

Gaspare Sacco